

Fare l'assistente sociale: un percorso interpretativo

Marisa Pittaluga

Relazione presentata in data 15 maggio 2013

Corso di laurea in Servizio Sociale - Università Sapienza - Roma

- Punti di partenza

Vi ringrazio dell'occasione che mi avete offerto di riesaminare criticamente la mia lunga vita professionale: mi rendo conto che oggi sono tempi difficili per il paese e a maggior ragione per i servizi sociali, qualunque ruolo uno ricopra. Già secondo Nicola Perrotti (1946) fare l'assistente sociale era "qualcosa di sospeso tra cielo e terra" e anche oggi il modo di intendere la professione ha contorni indefiniti, differenti ideologie e contrastanti applicazioni.

Non ho la pretesa di dare una risposta esauriente, ma di illustrare le scelte che via via ho compiuto, le ragioni che giustificavano la scelta, le fantasie che le accompagnavano – perché non è detto che quello che uno riesce a fare nella realtà sia proprio quello che ha pensato di fare: la mia aspirazione, come è stato spiritosamente sottolineato, era quella di elaborare delle utili connessioni tra Freud e Marx per migliorare le condizioni sociali dei soggetti esclusi.

Cercherò di impostare il mio intervento nell'ottica di Alice: "ben misera è quella memoria che funziona solo all'indietro", vale a dire che la memoria non è tanto un modo per conoscere il passato ma per figurare il futuro (Lewis Carroll, 1863).

Quali i punti di partenza che ritengo significativi?

-Dare vita a un corso universitario di servizio sociale è stato fin dall'inizio – convegno di Tremezzo, 1946 - un incoraggiamento ad una attività interdisciplinare: a fronte di un mondo accademico in cui dominava un esasperato attaccamento alla propria materia – Simon (1992) suggerisce che le discipline svolgono nel mondo accademico il medesimo ruolo delle nazioni nel sistema internazionale –fu proposta una figura di studente che, soprattutto "facendo esperienza sul campo", potesse imparare i difficili nessi tra ricerca scientifica e organizzazione sociale.

-Vi sono fasi storiche in cui si saldano connessioni molto strette tra avvenimenti politici, economici e indirizzi di ricerca scientifica: è come se dal mondo sotterraneo, per usare una espressione di Keynes (1933), emergessero correnti di pensiero che mostrano una maggiore attenzione e originalità verso i processi reali. E' in un secondo momento che diventa necessario

compiere verifiche e confronti sui risultati – in una parola fare ricerca -non solo per evitare agli studenti di sentirsi onnipotenti o inadeguati, velleitari riformatori o burocrati ottusi, ma soprattutto per rispondere alle critiche di chi non ritiene gli esiti adeguati rispetto ai costi. Non tenere conto di questa esigenza rischia di far prevalere l'ideologia sulla competenza per cui il problema diventa non tanto quello di dimostrare e convincere, ma quello di convertire.

-Le mie scelte sono state determinate in larga parte dalle persone incontrate lungo il percorso che mi hanno dato delle opportunità sia sul piano teorico che pratico: la differente formazione del corpo insegnante e il talento degli innovatori offrivano occasioni di lavoro attraenti a quanti erano disposti a collaborare, a fare esperienze, a dare fiducia a nuove forme di intervento oggetto di valutazione scientifica. Conoscere le persone giuste al momento giusto permette di cogliere le occasioni e di saperle mettere a frutto: nella vita sono stata molto fortunata sotto questo aspetto e ho potuto così approfondire l'area dello sviluppo psicologico, quella della giustizia e i problemi legati alle istituzioni sociali.

Area della psicologia dello sviluppo

- Nel lontano 1947 frequentavo l'università di giurisprudenza e decisi di dare l'esame facoltativo di psicologia: fu in quella sede che trovai l'annuncio dell'apertura della scuola per dirigenti del lavoro sociale promossa dallo psicoanalista **Nicola Perrotti**.

Il corso sottolineava la novità di una professione autonoma, finalizzata a promuovere il benessere generale senza essere dipendente (assistere) da un altro professionista - sia esso medico, funzionario amministrativo, giurista - ; a questo fine era indispensabile approfondire gli aspetti psicologici e quelli economici di una attività che si proponeva di connettere gli aiuti materiali al sostegno personale, di rimuovere le cause negative nell'individuo e nell'ambiente.

- In quell'anno **Giovanni Bollea**, sulla scorta di analoghe esperienze all'estero, decise di aprire il primo centro medico-psico-pedagogico a Roma in cui psichiatri, psicologi e assistenti sociali lavoravano alla pari per valutare insieme lo stato di bisogno di quei bambini che nell'immediato dopoguerra erano definiti anormali, disadattati, minorati. Accettai con entusiasmo l'idea di collaborare all'iniziativa e da allora ho cercato di rendere sempre più inclusive le istituzioni attraverso la lettura, la riflessione, l'osservazione e l'esperienza.

Ho molto imparato dalla collaborazione con Benedetto Bartoleschi, Adriano Ossicini, Carlo Traversa, tutti psichiatri e psicoanalisti interessati alle risposte sociali ai casi individuali: era abbastanza usuale lasciare i soggetti in età evolutiva alla professionalità dello psicoterapeuta e i

rapporti con le famiglie agli assistenti sociali, tra i quali voglio ricordare Ernesta Vacca e Stefanella Piscini del CEPAS.

In quegli anni ho verificato l'importanza della visita domiciliare quale strumento indispensabile per capire la realtà della vita di una famiglia e il valore del colloquio con l'utente come modo privilegiato per affrontare insieme le difficoltà della situazione, consapevoli entrambi che l'intervento era limitato nel tempo; mi sembrarono estremamente utili le riunioni settimanali per discutere i casi, momento di confronto dei vari punti di vista non sempre coincidenti.

- Come afferma **Massimo Ammaniti** la pubblicazione di John Bowlby del 1951 – tradotta poi in italiano col titolo *Cure materne e igiene mentale del fanciullo* – ha rappresentato una pietra miliare nel campo della psicologia e dell'assistenza all'infanzia: in una intervista successiva lo stesso Bowlby (1978) ricorda che a quel tempo la psichiatria tradizionale riteneva inutile occuparsi dell'ambiente nei primi anni di vita mentre gli assistenti sociali avevano accolto prontamente il messaggio “ forse perché lo sapevano già per metà”.

Nel dare notevole enfasi al ruolo della interazione madre - bambino, Bowlby iniziò dalle osservazioni dei bambini ricoverati e insieme a James Robertson documentò (1952) tutto questo in un film “A Two –Year-Old goes to Hospital” le cui sequenze drammatiche e commoventi sulla separazione hanno avuto grande influenza nel modificare i reparti ospedalieri per bambini; il film fu studiato anche al CEPAS e divenne il punto di riferimento della professoressa Renata Gaddini (1958), direttrice del centro di igiene mentale istituito nel 1948 nella clinica pediatrica dell'università di Roma. La figura materna con le sue capacità di protezione e di cura costituì in quegli anni l'interesse principale del dipartimento per bambini e genitori della Tavistock in cui aiutare le madri diventava possibile se le istituzioni, la rete sociale e quella economica contribuivano nella giusta misura. Tutti sappiamo che in seguito Bowlby – in base anche alle ricerche sull'attaccamento madre-figlio condotte da Mary Ainsworth (1955)- elabora il concetto di modelli operativi interni, nuovo strumento per il sostegno sociale rivolto alle famiglie e all'infanzia.

Altro autore molto seguito in quegli anni fu D.W.Winnicott , pediatra e analista, presidente dal 1956 della società psicoanalitica inglese che nel suo libro “ La famiglia e lo sviluppo dell'individuo” (1968) raccolse una serie di saggi e di conferenze concepiti negli ultimi dieci anni e rivolti soprattutto a gruppi di assistenti sociali.”Primo si deve provvedere a una quantità sufficiente di alloggi, di alimenti, di vestiario, di scuole, di opportunità di ricreazione, ciò che può

definirsi cibo culturale. Secondo non interferire nella vita di una famiglia sufficientemente buona”: in poche parole viene riassunto come alla nascita il bambino sia in uno stato di assoluta dipendenza dalla madre che favorisce o ostacola la sua introduzione nel mondo esterno, la famiglia si pone come un ponte tra la madre e le più larghe realtà sociali e in questa prospettiva il discorso si allarga alla vita democratica che non può essere il risultato di una imposizione, ma risultare dallo sviluppo dei suoi membri verso la maturità.

-Sostegno allo sviluppo individuale e democrazia costituivano per me, uscita dal periodo fascista, la principale attrazione della professione di servizio sociale: in questa ottica rientrava l’impegno del centro medico-psico-pedagogico per il superamento degli istituti – a partire dalla segregazione del manicomio per i bambini e delle classi differenziali, anche se furono necessari molti anni per affermare che il problema in Italia era stato superato. Il ruolo della scuola pubblica era essenziale per favorire l’inclusione del maggior numero di bambini nei circuiti “normali”: lo dimostra anche il lavoro, curato da Bollea (Laterza, 1964) sulle correlazioni tra le condizioni ambientali e socio-culturali, quelle familiari ed educative, le situazioni particolari create dall’immigrazione (dal sud d’Italia al nord) e i dati relativi alla personalità individuale. In particolare una ricerca condotta a Roma con psicologi, medici scolastici e assistenti sociali testimonia come il giudizio dell’insegnante abbia valore a livello di gruppo, ma sia largamente insufficiente per la valutazione individuale dell’alunno, causa non ultima del disadattamento scolastico provocato anche dalla insufficiente personalizzazione dell’insegnamento.

- Molti erano i collegamenti in quegli anni con la Tavistock Clinic di Londra, punto di partenza sia per l’organizzazione istituzionale dell’infanzia che per la ricerca psicoanalitica sull’età evolutiva: tra gli esperti che venivano a Roma all’istituto di neuropsichiatria infantile, diretto da Bollea, conobbi negli anni ‘70 **Gianna Polacco** per un corso sull’adolescenza: fu l’inizio della mia lunga partecipazione alla scuola Tavistock- oltre 10 anni - in cui imparai l’osservazione del neonato e del bambino in asilo, la discussione del lavoro, i seminari di consulenza tecnica alle istituzioni e i seminari teorici. Come usava ripetere Bion (1972, 76, 77) le teorie vengono usate non perché siano la soluzione, ma perché sono un modello che può dimostrarsi utile e pratico: in effetti una impostazione metodologica in cui assume grande rilievo l’indagine empirica mi ha permesso di condurre diversi tipi di supervisione agli studenti e agli operatori dei servizi – non solo assistenti sociali – che lavorano con la famiglia, la scuola, l’igiene mentale con particolare approfondimento dell’età evolutiva.

Mi sembra utile in questa occasione centrare l'attenzione sul momento di passaggio dalla teoria alla pratica, passaggio rappresentato per gli studenti dal tirocinio : quali concetti di un approccio psicodinamico vengono utilizzati? Il triangolo studente- struttura formativa- struttura istituzionale può essere riassunto così: all'interno dello studente la paura di non saper fronteggiare i sentimenti dell'utente, di non essere capace di aiuto, di esercitare l'autorità, il desiderio di riparare i torti del mondo e di non essere responsabile delle decisioni; all'interno della struttura formativa prevale a volte una sorta di accademismo, una distanza tra docente e allievo, poco spazio può essere dato alle esperienze soggettive e la teoria viene trasmessa da libri, letture, forme di autorità che non agevolano l'esposizione di dubbi e incertezze, permane una perenne attività valutativa –l'esamificio in cui gli studenti tendono a giocare coperti e preferiscono sentire conferenze di esperti; all'interno della struttura istituzionale lo studente trova una struttura già organizzata, in cui è difficile capire le difese che condizionano i luoghi di lavoro in contatto con problemi di sofferenza (Menziès, 1960) , e non sempre è facile “mantenere la professionalità, in un setting burocratico, guidato da politici”.La complessità amministrativa, burocratica, la conoscenza delle risorse sul territorio occupano tutta l'esperienza dello studente e ritengo che sia utile discutere i problemi che si incontrano con gli stessi docenti di materie professionali, se possibile attraverso la supervisione o con il gruppo di lavoro.

Nei diversi seminari da me condotti anche in altre città ho trovato notevoli differenze di preparazione e di servizi: in articoli e convegni – Rivista di neuropsichiatria infantile, Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale, Adolescenza –ho cercato di dare un contributo:ultimo,ma non meno importante il libro “Realtà psichica e realtà sociale” (1983) con Giuliana Milana.

Area della giustizia

L'affascinante lavoro al centro medico-psico-pedagogico – chiamato poi consultorio – era completamente gratuito, nel 1948 mi ero sposata e accettai con interesse la proposta del giudice **Guido Colucci** di dare vita a un servizio sociale per minorenni al Ministero di grazia e giustizia, retribuito con il titolo di salariata per i detenuti.

Non fu tanto la mia laurea in giurisprudenza- conseguita nel novembre del 1948 in filosofia del diritto a proposito del quesito se le disparità economiche impediscano il formarsi di una volontà generale – a determinare la mia scelta quanto la possibilità di costruire un modo diverso di rispondere agli atti “delinquenziali” dei giovani definiti traviati dalla legge del 1934 che istituiva il tribunale per i minorenni in Italia. Mi sembrava che l'interdisciplinarietà della nostra professione

potesse favorire una maggiore comprensione nei casi di adolescenti che commettono furti o che si prostituiscono, le caratteristiche più comuni dei minori deferiti al tribunale

Già Bowlby (1944) nella sua ricerca sui 44 giovani ladri compiuta nell'immediato dopoguerra, aveva messo in rilievo l'importanza del rapporto **attivo** del bambino con le sue precoci relazioni oggettuali e mettendo insieme il punto di vista qualitativo con il metodo statistico, (compreso il gruppo di controllo), aveva potuto dimostrare i guasti duraturi delle carenze nei primi rapporti infantili.

Il bisogno di possedere oggetti materiali a qualunque costo, la spinta più o meno consapevole di ricorrere alla vendetta per far patire agli altri quello che si è sofferto, l'incapacità di rapporti duraturi sono tutti fenomeni riscontrati nei 44 minorenni dai 5 anni ai 16, 31 maschi e 13 femmine: quali risposte abbiamo elaborato per affrontare questi problemi?

Siamo passati dal carcere minorile alle case di rieducazione e ai focolari, dalle case-famiglia all'affidamento al servizio sociale e all'adozione, infine alle separazioni tra coniugi con figli minori e alla giustizia civile; in altre parole abbiamo sostituito l'esigenza di difesa sociale in cui è obbligatorio punire la cattiva condotta del minore con la necessità della prevenzione finalizzata all'inadempienza dei genitori.

Anche attribuire la competenza civile e amministrativa dal Ministero di grazia giustizia al territorio non ha dato i frutti sperati, nel senso che non è stato possibile centrare gli interventi sull'investimento pubblico nell'istruzione, accompagnare le scelte dei genitori sul futuro scolastico dei figli e favorire negli adolescenti la scelta del percorso a seconda le preferenze e le opportunità. I numerosi lavori di Rutter (1994, 1995) sul funzionamento della scuola, sul passaggio dalle elementari alle medie, sulle differenze tra maschi e femmine dimostrano come l'entrata in scena di nuove figure adulte costituisca un punto fondamentale per lo sviluppo dell'adolescente: l'insuccesso scolastico, la non frequenza, la bocciatura, il comportamento deviante formano quella catena di reazioni negative che possono provocare la condotta delinquenziale.

Del resto isolare il comportamento aggressivo che si concreta in un reato dal tema più vasto della fase adolescenziale era difficile già all'epoca di Aichhorn (Gioventù travolta, 1925, con la prefazione di Freud), ma dopo l'analisi costi-benefici dell'economia del welfare, le osservazioni sul mercato del lavoro odierno, i vincoli della tecnologia e i processi di apprendimento anche il tema della prevenzione può diventare un alibi se non superiamo le false dicotomie tra individuo e ambiente, tra mondo esterno e mondo interno. Spesso chi sceglie le "professioni parentali"

adotta le stesse difese degli utenti adulti, sopraffatto dalla quantità di lavoro, dalla varietà dei problemi da affrontare, dalla presenza di eventi drammatici e dal senso di impotenza; la percezione di un ambiente ostile e la ricerca di chi-è-la-colpa finisce con l'approdare a un lavoro solo per l'emergenza in cui la risposta più facile diventa aiuto = assistenza materiale. La struttura organizzativa dei servizi polarizza i conflitti professionali tra operatori e nei confronti degli adolescenti può accadere che il compito si tramuti implicitamente nell'anticompiuto e l'autonomia dell'adolescente non viene favorita (Menziès, 1960).

A questo punto ho ritenuto che il fenomeno della trasgressione in età evolutiva – e anche da adulti – debba essere considerato un processo interattivo continuo, che viene costantemente aggiornato, partendo dalla domanda: come inizia il bambino a distinguere il giusto dall'ingiusto?

Il problema è diventato dirompente dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale minorile (1989) che ha aumentato il margine di discrezionalità degli operatori sia in materia di libertà personale sia nella definizione anticipata del procedimento "tenendo conto della gravità del fatto nonché dell'età e della personalità del minorenne". Come interpreteranno gli adolescenti implicati che da uno stesso fatto (ad esempio furto) possano scaturire conseguenze diverse?

Nel numero monografico di *Adolescenza su sviluppo morale e giustizia* (1991) ho cercato di ricostruire il percorso dalla vendetta all'equità, partendo dall'analisi di Piaget (1932) sul passaggio nei bambini, fino ai 13 anni, dal concetto di giustizia come retribuzione alla morale della cooperazione: è solo alle soglie dell'adolescenza che si fa strada la morale del perdono e della comprensione e che la giustizia può assumere la forma dell'equità. Infliggere agli altri le proprie sofferenze può diventare una vendetta disinteressata attraverso le regole della giustizia retributiva degli adulti; anche nella fase della cooperazione adolescenziale troviamo una presenza dello spirito vendicativo nell'applicazione quasi matematica della legge del taglione – o dell'eguaglianza perfetta ben descritta da Freud (1921) "Ognuno deve essere e deve possedere ciò che sono e possiedono gli altri, nessuno deve poter emergere".

In realtà in adolescenza si allarga la sfera d'azione e si modifica lo spazio di riflessione, lo sviluppo cognitivo permette di valutare intenzioni e conseguenze delle nostre scelte e di quelle degli altri. La Gilligan (1987) riprende lo schema di Hirschman (Exit, Voice, Loyalty, 1982) a proposito delle possibili soluzioni da adottare di fronte alla complessità : nell'affermare che non bisogna contrapporre il pensiero al sentire e che la dipendenza infantile si trasforma in indipendenza solo se impariamo a pensare sui sentimenti introduce il tema dello sviluppo morale

legato al genere – la mascolinità si definisce con la separazione mentre la femminilità attraverso l’attaccamento e la “voice”.

Sono arrivata alla conclusione che spesso l’aspirazione alla giustizia nasca dall’aver sperimentato una ingiustizia: per avvalorare questa mia ipotesi - già avanzata da Winnicott (1986) quando afferma “i bambini non ricordano quando le cose sono andate bene, ma ricordano quando sono andate male, la continuità della vita è stata spezzata...viene meno la fiducia nell’ambiente” - ho condotto una ricerca tra studenti assistenti sociali e psicoterapeuti che riporto nel libro *La scoperta degli altri* (2010)- e mi sembra di avere trovato una parziale conferma se non altro dell’idea che la storia individuale non sia mai conclusa: che la scelta della professione sia legata a questi problemi?

Area delle istituzioni sociali

Molti ritengono che la modernizzazione porti comunque a un’esistenza civile, sviluppata, democratica: una recente pubblicazione (*Perché gli stati falliscono* di Acemoglu e Robinson, 2013) dimostra invece che solo i paesi dove prevalgono istituzioni inclusive hanno un vero sviluppo economico e sociale.

Su quali basi definiamo sufficientemente buone le istituzioni in cui lavoriamo? Punti di vista e analisi divergenti hanno avuto inizio già negli anni ’50 quando dominava incontrastata la scissione tra eredità e ambiente o meglio tra *nature e nurture* , termini anglosassoni che non sono esattamente sovrapponibili ai nostri ereditario, innato, acquisito, ambientale.

Si sono alternate in seguito fasi di attenzione al caso singolo e fasi in cui tutto era politico-sociale, fasi in cui prevaleva il servizio pubblico e fasi in cui il vero lavoro professionale era quello svolto dal privato non-profit. Sono certa che storia, dibattiti e ricerche facciano parte oggi della attuale formazione universitaria, voglio sottolineare dal mio osservatorio come il CEPAS, attraverso le esperienze e i lavori teorici di Angela Zucconi, Teresa Ossicini Ciolfi, Giuliana Milana, Lillina Antonangeli e Laura Sasso sia stato un punto di riferimento centrale.

Nel corso della mia vita professionale ho partecipato a dibattiti molto accesi – ricordo negli anni ’70 la polemica affermazione “vogliamo il socialismo, non i servizi sociali” – in cui ciascuno dei contendenti riteneva che la propria proposta fosse l’unica strada da percorrere: a volte sostenere una scelta come esclusiva può promuovere le riforme, salvo poi riconoscere nuove connessioni e forme di collaborazione tra punti di vista diversi.

- Il cambiamento operato da Franco Basaglia (1968) nel campo della malattia mentale – movimento che poi fu chiamato psichiatria democratica – è stato dettato da una forte spinta a tenere insieme biologico, psicologico e istituzioni sociali. Feci parte con entusiasmo del gruppo innovatore in qualità di assistente sociale che lavorava con i minori della giustizia perché ho sempre sostenuto che occuparsi di un caso singolo significa anche migliorare le condizioni sociali, dato che il binomio individuo-ambiente è inseparabile e i vincoli che opprimono il soggetto sono sia interni che esterni. L'assistente sociale in particolare deve essere in grado di capire quando è sufficiente un aiuto materiale, quando è necessario accompagnare l'aiuto materiale con un sostegno psicologico, quando è opportuno un rapporto di chiarificazione del problema e quando invece il problema è soprattutto interno all'individuo.

-Un ulteriore tema di incontri-scontri è stato quello, negli anni '70, tra servizio sociale territoriale e servizi specialistici dedicati o a una fascia di età – infanzia, adolescenza, adulti, anziani – o a un problema – malattia mentale, adolescenti devianti, adozione – o a una metodologia –casework, lavoro di gruppo o di comunità, supervisione. Giovanna Sammarco fu una grande protagonista del dibattito: ha scritto la storia del decentramento del comune di Roma non trascurando le luci e le ombre del processo non ancora concluso. All'epoca insieme a pochi colleghi tra cui Isabella Bruno, Grazia Mineo e Anita Rosanelli avevo lasciato il Ministero di giustizia per passare al comune con lo scopo di trovare risposte strutturali ai problemi dei minori disadattati ed abbiamo dato vita a un servizio “specialistico” da integrare via via. Ritenevo che altrimenti i giudici invece di uscire lentamente di scena e lasciare che lo sviluppo dell'età evolutiva fosse gestito da famiglie e sostegni appropriati- sarebbero diventati i leader di qualunque intervento sul territorio.

-Ne è testimonianza purtroppo la storia di Serena Cruz, un'adozione mal gestita che aprì un contenzioso al tribunale per i minori di Torino: la bambina di origine filippina fu allontanata dalla coppia che l'aveva portata in Italia “irregolarmente”, appoggiata in una casa-famiglia e poi affidata a una nuova famiglia – Sul caso intervennero giornali, televisioni, psichiatri, politici, giuristi- e infine Natalia Ginzburg scrisse un libro dal titolo “Serena Cruz o la vera giustizia”- Già Furio Colombo sulla Stampa aveva scritto che “d'ora in poi bisognerà temere l'arrivo accanto a una scuola, una casa, una famiglia di assistenti sociali accompagnate dai carabinieri..la loro apparizione potrebbe indicare che intorno c'è un bambino che sta per scomparire senza lasciare traccia...” e la Ginzburg (Einaudi, 1990) incalza “come può la gente prestar fiducia alle istituzioni?...se ci sono bambini lavati male, vestiti male, se hanno i pidocchi, le assistenti sociali

si diano cura di portargli vestiti e pomate e di fare in modo che si lavino meglio. Sennò le assistenti sociali a cosa servono e perché ci sono? Il loro compito è unicamente quello di consegnare ai giudici le proprie relazioni verbose...hanno una mentalità impastata di pseudo-scienza”.

Non era facile reagire e difendere la nostra professionalità di fronte al diffondersi di quel “trattamento sociale obbligatorio” derivato dal conflitto tra bisogni –diritti e interventi di aiuto controllo, come disse Giuliana Milana in un convegno del CEPAS, intitolato a Maria Calogero, proprio su “Cittadini e servizi sociali: l’assistente sociale tra servizio e controllo” svolto all’Università di Roma La Sapienza nel 1991. Da Renata Gaddini a Paolo Sylos Labini e al giudice minorile Giuseppe La Greca vennero contributi interessanti per la nuova ristrutturazione delle istituzioni sociali dopo le ultime riforme e molti interventi erano sul ruolo dell’assistente sociale: a mia volta cercai di insistere sull’importanza dell’aiuto alle famiglie nei momenti di cambiamento –nascita del primo figlio, inizio adolescenza, separazione dei coniugi, età avanzata – prima che i problemi diventino giudiziari. Altrettanto necessario mi sembrava insistere sui rapporti tra scuola e servizio sociale quando si profilano casi di abbandono scolastico, di dispersione, o di difficoltà per alcuni ragazzi tra scuola e lavoro.

Ho approfondito questi temi nel libro *L’estraneo di fiducia* (Carocci, 2000) e ho visto con piacere che il tema della *social reference*, vale a dire l’assistente sociale come punto di riferimento per aiutare a risolvere le situazioni conflittuali, è stato ampliato e sottolineato nel libro *The Nudge* scritto da un economista e un giurista (*La spinta gentile*, di R.Thaler e C.R.Sunstein, Feltrinelli,2009). Gli AA. sono convinti che le istituzioni sia nel settore pubblico che nel settore privato debbano fare uno sforzo consapevole per indirizzare le scelte dei soggetti incerti e suggerire soluzioni che migliorino le loro condizioni di vita senza imporre il proprio punto di vista –viene in mente Nicola Perrotti (1957) quando affermava che la funzione dell’assistente sociale nel ricorrere all’aiuto psicologico in aggiunta al soccorso materiale è “una azione non di riparazione, ma di trasformazione” in cui è implicita l’idea che si possa esercitare una influenza psicologica per sviluppare la personalità dell’utente: diventa centrale il rapporto, limitato nel tempo e finalizzato a cambiare l’atteggiamento del soggetto verso l’ambiente rafforzando l’io.

Gli autori americani chiamano il loro approccio “paternalismo libertario” perché, spiegano agli oppositori che alla fine il giudizio è in mano ai cittadini. Concludono la loro ricerca affermando che in realtà “non siamo favorevoli a un governo più invadente, ma a una attività di governo migliore”.

Un altro argomento che è stato ripreso e che ritengo di grande attualità è quello adottato dal programma di ricerca dell'economista James Heckman (2009), nobel per l'economia del 2000, la cui tesi centrale è che le capacità umane sono modellate in maniera decisiva fin dalla più tenera età da influssi ambientali di vario genere, da quelli prenatali fino a quelli della prima infanzia in famiglia e nella scolarizzazione primaria. In collaborazione con psicologi, esperti sanitari e specialisti della famiglia, senza contare gli influssi teorici di Marta Nussbaum (2012) e Amartya Sen (2010) sullo sviluppo delle capacità, Heckman valuta i diversi programmi di intervento. L'ultimo a me noto è quello che collega il lavoro delle madri, il prendersi cura dei bambini e la scolarità (Investing in Children, A.Kalil.R.Haskins e J. Chesters, Brooking Institution Press, 2012), una ricerca svolta negli Stati Uniti e in Australia ricca di spunti anche per i paesi europei.

Una ulteriore conferma dell'importanza per lo sviluppo dei primi anni di vita viene da una recensione sull'ineguaglianza infantile (N.Y.Times, 27/4/2013) in cui si sottolinea come la distanza tra bambini provenienti da famiglie ricche e bambini provenienti da famiglie povere –aumentata da 90 a 125 punti negli Stati Uniti - non è data tanto dalla scuola o dalle etnie diverse, ma dall'accudimento in famiglia, cioè dal reddito speso per le attività extra scolastiche e la capacità dei genitori di prendersi cura dei bambini più piccoli –già Bowlby nel 1951 aveva scritto che “se una società dà valore ai bambini deve occuparsi e prendersi cura dei loro genitori”.

Un tema che non ho mai affrontato – a differenza di Elena Spinelli – e che oggi mi sembra di grande attualità è quello dell'immigrazione: torna la dicotomia tra natura e cultura e credo sia indispensabile l'ausilio dell'antropologia culturale che aiuti a cogliere la differenza tra identità e uguaglianza: è proprio perché gli esseri umani sono diversi che è stato necessario costruire il mondo dei diritti uguali per tutti. Una buona organizzazione sociale permette di integrare consuetudini e valori dei diversi gruppi purché il welfare non sia concepito come un club tra persone omogenee, vale a dire che si possono accettare i diversi solo per certi lavori, ma non per condividere scuola, sanità e abitazioni.

Si tratta di scrivere il prossimo capitolo: siamo in piena recessione, ma ho fiducia che vi stiate attrezzando per andare avanti professionalmente nel modo migliore e diventare un elemento di sviluppo e di democrazia.

Bibliografia

- Acemoglu-Robinson: "Perché le nazioni falliscono" Mondadori, Milano, 2013
- Aichhorn August: "Gioventù travolta", Bompiani, Milano, 1950, (ed.or.1925)
- Ainsworth M.D.: "L'attaccamento nel ciclo della vita", Il Pensiero scientifico, Roma, 1995
- Basaglia Franco (a cura): "L'istituzione negata", Einaudi, Torino, 1968
- Bion Wilfred R. . "Apprendere dall'esperienza" Armando Armando, Roma, 1972
"Esperienze nei gruppi" Armando Armando editore, Roma, 1976
"Seminari italiani", Edizioni Borla, Roma, 1977
- Bollea Giovanni: "Disadattati e minorati", Laterza editori, Bari, 1964
- Bowlby John: "Forty-four juveniles thieves: their character and homelife", International Journal of Psycho-Analysis, 25, 19.52; 107-127) 1944
"Cure materne e igiene mentale del fanciullo", Giunti-Barbera, Firenze, 1951
"Attaccamento e perdita", Boringhieri, Torino, 1972
"Conversazione con John Bowlby", Psicologia contemporanea, V, 25, 1978
- Carroll Lewis: "Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie" Sugar editore, Milano, 1967 (ed.or. 1863)
- Freud Sigmund: "Psicologia delle masse e analisi dell'io", Boringhieri, Torino, 1977 (ed.or.1921)
- Gaddini Renata: "Il bambino, il medico, la medicina", Malipiero, Bologna, 1958
- Gilligan Carol: "Con voce di donna", Feltrinelli, Milano, 1987
- Ginzburg Natalia: "Serena Cruz o la vera giustizia", Einaudi, Torino, 1990
- Heckman J.J. : "Contro la crisi investiamo sui bambini", lectio magistralis all'Università Cattolica di Milano, 28-9-2009
- Hirschman Albert O. : "Lealtà Defezione Protesta ", Bompiani, Milano, 1982
- Kalil A.-Haskins R.-Chesters J.: "Investing in Children". Brookings Institution Press, Washington, D.C., 2012
- Keynes John Maynard: "Politici ed economisti", Einaudi editore, Torino, 1974 (ed.or.1933)
- Menzies Isabel E.P.: "I sistemi sociali di difesa dell'ansia", Vita e pensiero, Milano, 1960
- Milana G:-Pittaluga M. : "Realtà psichica e realtà sociale", Armando, Roma, 1983
- Nussbaum Martha C.: "Creare capacità", il Mulino, Bologna, 2012
- Perrotti Nicola: "Convegno di Tremezzo" (1946) "Premesse psicoanalitiche alla dottrina del casework" Rivista di psicoanalisi, III, fasc.III, 1957
- Piaget Jean: "Il giudizio morale nel fanciullo", Giunti-Barbera, Firenze, 1972 (ed.or.:1932)
- Pittaluga Marisa: "Dalla vendetta all'equità, Adolescenza, 1, 1991
"L'estraneo di fiducia", Carocci editore, Roma, 2000
"La scoperta degli altri" Armando editore, Roma, 2010
- Rutter Michael: "Capacità di reagire di fronte alle avversità", Adolescenza, 3, 1994
"L'arco della vita", Giunti, Firenze, 1995 (con Marjorie Rutter)
- Sen Amartya : "L'idea di giustizia", Mondadori, Milano, 2010
- Thaler R.H.-Sunstein C.R.: "La spinta gentile", Feltrinelli, Milano, 2009
- Winnicott D.W.: "La famiglia e lo sviluppo dell'individuo", Armando Armando ed., Roma, 1968
"Dal luogo delle origini" Cortina editore, Milano, 1986.